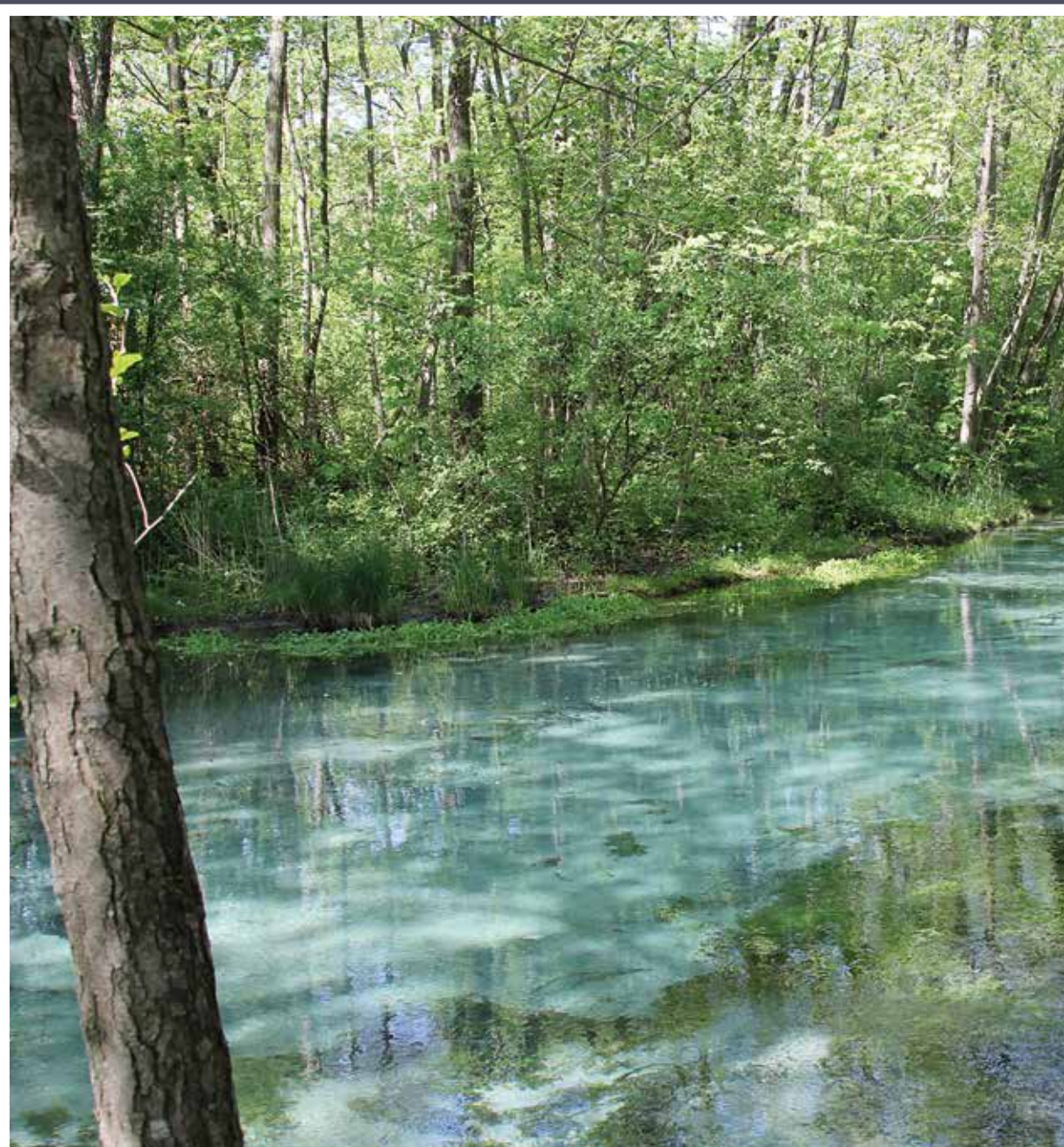


APRILE 2018

# Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione ittica e gestione delle acque regionali



Quadrimestrale N° 1/2018 - APRILE - Spedizione in A.P. - Poste Italiane S.p.a. - 70% - D.C.B. "UD"



Ente tutela  
patrimonio ittico



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



# Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione  
dell'Ente tutela patrimonio ittico



N° 1 - APRILE - 2018  
(chiuso in redazione il 12-04-2018)

Periodico quadrimestrale  
istituito con L.R. n° 19 del 12-05-71

Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31-05-74

## Direzione e Redazione

Via Colugna, 3 - 33100 UDINE  
Tel. (centralino): 0432 551211  
Fax: 0432 482474  
e-mail: etpi@regione.fvg.it  
www.etpi.fvg.it

## Direttore responsabile

Gianni Mighetti

## Hanno collaborato a questo numero:

Giulio Ferretti  
Giuseppe-Adriano Moro  
Sergio Paradisi  
Elisabetta Pizzul  
Massimo Zanetti

## Coordinamento Editoriale

Paolo Cè

## Referenze fotografiche

Quando non diversamente indicato  
sono dell'autore dell'articolo.

Archivio ETPI - Paolo Cè:  
copertina, pagg. 4, 8, 9, 11, 12-13, 14

A. Peratoner: pag. 6-7

L. Piller: pag. 7

Pro Loco Sappada: pag. 6

F. Franz: pag. 16, 17

Società Mandamentale Pescatori Sportivi - Maniago:  
pag. 18, 19, 20;

Giulio Ferretti: pag. 23

## Impaginazione e stampa

La Tipografica srl - Udine

Tiratura 18.500 copie  
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B. "UD"

Riproduzione vietata  
Diritti riservati



Certificato PEFC

Questo prodotto  
è realizzato con  
materia prima  
da foreste gestite in  
maniera sostenibile e  
da fonti controllate  
www.pefc.it

## Sommario

### L'Assessore regionale

pag. 3 Editoriale

### Attività dell'Ente

pag. 5 Il Comitato ittico  
Massimo Zanetti

pag. 6 La pesca a Sappada  
Massimo Zanetti

pag. 8 Le immissioni di pesci nelle acque interne della regione  
Giuseppe-Adriano Moro

pag. 14 Il Luccio  
Elisabetta Pizzul

### Le Società, la nostra storia

pag. 18 Sessant'anni... e sempre in forma  
Sergio Paradisi

### Le vostre catture

### Acque di casa nostra

pag. 22 Pordenone Città di acque  
Giulio Ferretti

In copertina: le risorgive di Bars (Foto Paolo Cè - Archivio ETPI).

## L'Assessore regionale



Accetto molto volentieri l'ospitalità del Notiziario perché mi offre l'opportunità di congelarmi personalmente dai lettori e appassionati del mondo della pesca e illustrare in modo diretto, seppur brevemente, due importanti obiettivi raggiunti durante il mio mandato: la riforma della pesca nelle acque interne e il superamento del divieto assoluto di immissione di specie non autoctone anche nella nostra Regione.

Come saprete, il 1° gennaio 2018 è entrata in vigore la legge regionale 42/2017 che ha riformato l'organizzazione dell'Ente tutela pesca e, più in generale, la disciplina della gestione delle acque interne della nostra Regione. È l'atto conclusivo di un percorso iniziato nel 2015, ma che rappresenta anche il primo passo di una nuova stagione per l'Ente e per tutto il mondo della pesca.

Uno degli aspetti più interessanti di tale percorso è stato sicuramente l'alto livello di partecipazione di tutti i portatori di interesse: le consultazioni effettuate a partire dalla fine del 2016 hanno coinvolto, infatti, più di 200 persone nel corso di una quindicina di incontri. Si è trattato di un momento fondamentale che ha con-

tribuito in modo decisivo a "invertire la rotta" su due punti cardine della proposta iniziale che prevedeva, da una parte, la soppressione dell'ETP e il riparto delle relative competenze fra il Servizio regionale competente e l'ERSA, dall'altra la possibilità di affidare in concessione a soggetti privati tratti d'acqua limitati, privi di valenza naturalistica, per l'esercizio della pesca sportiva, analogamente ad altre Regioni italiane.

Le consultazioni hanno invece ribadito la volontà di salvaguardare il principio di pubblicità delle acque e l'esigenza di continuare a mantenere la gestione delle acque in capo a un unico soggetto pubblico. Tale volontà è stata rispettata, modificando su questi due punti il testo della proposta di legge. Ne è uscito perciò un testo ampiamente condiviso.

L'esigenza di riforma dell'Ente tutela pesca era avvertita ormai da anni, così come la necessità di rivitalizzare la collaborazione fra l'Ente e il mondo associativo, (affidando a quest'ultimo nuovi ruoli e nuove possibilità per fidelizzare i propri associati), di incentivare l'interesse dei giovani verso la pesca sportiva, di semplificare e uniformare la disciplina della pesca sportiva, di garantire maggiore attenzione alla tutela e alla valorizzazione degli ambienti acquatici e, infine, di aprire un vero confronto fra il mondo della pesca e gli altri portatori di interessi coinvolti dalla gestione delle acque interne.

In questo senso, il nuovo nome dell'Ente riassume i principi che hanno ispirato la riforma: un acronimo (ETPI) quasi identico al precedente che simboleggia la continuità e le tante esperienze positive raccolte nei precedenti 47 anni di storia; e al tempo stesso un elemento di novità (Ente Tutela Patrimonio Ittico), che trasmette la volontà di ampliare e orientare la missione dell'Ente verso obiettivi di salvaguardia della

biodiversità nell'ambito dei quali l'attività di pesca costituisce una componente importante.

Fatte queste premesse, segnalo quelle che considero le principali novità della legge di riforma, che diverrà pienamente operativa con l'emanazione di un regolamento su cui si esprimerà il Comitato ittico:

- viene ridisegnata la governance dell'Ente sostituendo al Consiglio Direttivo il Comitato ittico, presieduto dall'Assessore regionale alla pesca e formato da 20 componenti, di cui 6 rappresentanti dei pescatori sportivi. Ha compiti di consultazione e partecipazione dei diversi portatori di interesse nella predisposizione dei principali provvedimenti regionali in materia di pesca e gestione delle acque interne;

- viene disciplinata l'attività di volontariato, sia per dare continuità all'attività svolta dalle guardie giurate e dagli operatori ittici, sia per creare nuove forme di collaborazione con le organizzazioni della pesca sportiva;

- viene confermata la centralità del Piano di gestione ittica (già in fase di redazione) quale strumento per determinare le scelte di gestione delle popolazioni ittiche in coerenza con le peculiarità del territorio regionale;

- viene prevista la suddivisione del territorio in bacini idrografici e relativi sotto "settori", quali unità territoriali minime per la realizzazione delle immissioni di fauna e della regolamentazione della pesca;

- vengono poste le basi per uniformare e semplificare la disciplina della pesca sportiva istituendo i "regimi di pesca", anche al fine di superare l'attuale stratificazione di regole particolari che distinguono fra di loro tratti d'acqua dalle dimensioni talvolta anche limitate;



- vengono individuati nuovi criteri e modalità per l'acquisizione della licenza di pesca sportiva: sarà rilasciata previo superamento di un apposito esame e consentirà di pescare in tutto il territorio regionale, secondo tutti i regimi di pesca e per l'intero anno; parallelamente viene consentito a residenti e non residenti in Regione di esercitare la pesca per giornate limitate e in singoli regimi di pesca sulla base del semplice pagamento di un canone;
- viene introdotto un sistema per programmare le immissioni di fauna ittica a scopo di pesca sportiva e ripopolamento, ponendo anche le basi per la razionalizzazione degli esistenti impianti ittici regionali.

Chiudo con la seconda importante novità di questi giorni, ossia con la recente approvazione (16 marzo

2018) da parte del Consiglio dei Ministri, della modifica all'art. 12 del DPR 357/1997 che consentirà, per motivate ragioni di rilevante interesse pubblico connesse a esigenze ambientali, economiche, sociali e culturali, il rilascio di deroghe al divieto di ripopolamento con specie non autoctone. Naturalmente adesso seguirà un iter che dovrà portare a un nuovo decreto del Presidente della Repubblica e all'emanazione da parte del Ministero dell'Ambiente di specifiche linee guida.

Quello che importa, però, è di aver portato a casa, dopo un serrato pressing a Roma da parte della nostra Regione, questo importantissimo risultato: un'inversione di tendenza che fa breccia nel divieto assoluto di immissione che aveva causato prima la limitazione e poi il blocco totale della semina di trota fario e iridea.

Appena possibile l'ETPI sarà pronto a predisporre gli atti necessari per ottenere le deroghe per la semina a scopo di pesca sportiva di trote non autoctone.

Ultima considerazione: lascio ad altri il testimone, pienamente soddisfatto degli obiettivi raggiunti e del positivo clima di collaborazione che si è creato in questi anni. Confido che il lavoro fatto prosegua in maniera costruttiva per dare nuovo impulso, anche a fini turistici, a un'attività che, sempre di più, saprà unire lo sport con la valorizzazione del nostro territorio.

Paolo PANONTIN  
Assessore alle autonomie locali  
e coordinamento delle riforme,  
comparto unico,  
sistemi informativi,  
caccia e risorse ittiche,  
delegato alla Protezione civile



## IL COMITATO ITTICO

La nuova partecipazione dei pescatori alla gestione ittica

Massimo Zanetti

**S**eppure l'eliminazione del Consiglio direttivo dell'Ente tutela pesca la legge regionale di riforma n. 42/2017 abbia limitato il coinvolgimento dei pescatori sportivi nella gestione delle risorse ittiche, va evidenziato che quella

stessa legge, istituendo il Comitato ittico, ne ha prevista la presenza in un organo dall'importanza strategica, sia politica che tecnica.

Il Comitato ittico è infatti presieduto dall'Assessore regionale o da un suo delegato ed ha la funzione di esprimere pareri sulle questioni di maggior interesse per la pesca sportiva: pianificazione, programmazione annuale delle immissioni, calendari di pesca sportiva, regolamenti di attuazione della legge, canoni di pesca, concessioni di campi gara. In quest'ultimo caso il parere del Comitato è vincolante. Ha anche la facoltà di formulare proposte di indirizzo per le attività di valorizzazione delle acque interne e del patrimonio ittico nonché di proporre criteri e strategie per la redazione e l'aggiornamento del Piano di gestione ittica, ovvero lo strumento che rappresenta la base conoscitiva per tutte le scelte regolative in materia di pesca. La partecipazione attiva dei pescatori sportivi alla vita di ETPI è quindi considerata ancora fondamentale, tanto che il numero dei loro rappresentanti, sei, è di gran lunga maggiore di quello di tutte le altre categorie. Nel Comitato, oltre ai pescatori sportivi, sono presenti diversi portatori di interessi coinvolti nella gestione ittica, fatto inedito in questo ambito, ma ormai più che consolidato in altri settori come, ad esempio, quello della caccia. Sono membri del Comitato un rappresentante dei pescatori professionali delle acque interne, uno delle guardie giurate volontarie ed uno degli operatori ittici volontari. Anche le associazioni di protezione ambientale saranno presenti con un componente, come i Consorzi di bonifica, i piscicoltori ed i commercianti di prodotti per la pesca. La componente scientifica rimane quella già prevista nel Consiglio direttivo di ETP, con un membro no-



minato dall'Università di Trieste, uno dall'Università di Udine ed uno dall'Istituto zooprofilattico, ai quali si aggiunge anche un esponente di ARPA. Tra i membri del Comitato non vi è alcun funzionario di ETPI, ma sono presenti complessivamente tre rappresentanti dei

servizi della Regione che si occupano di risorse idriche, risorse ittiche e di biodiversità.

Cambiano, rispetto al passato, le modalità di elezione dei rappresentanti dei pescatori che sono ora votati dall'assemblea dei legali rappresentanti delle Associazioni, Organizzazioni e società che operano nell'ambito della pesca sportiva, iscritte in un elenco tenuto da ETPI. Non vi è più il coinvolgimento di tutti i titolari di licenza di pesca, quindi, anche a causa del disinteresse per la designazione dei propri rappresentanti, rilevato nelle passate tornate elettorali, quando alle urne si è presentato un numero ampiamente inferiore al 10% degli aventi diritto. Chi vorrà candidarsi dovrà risultare in regola con il versamento del canone annuale di pesca per l'anno in corso e per i due precedenti. Non avrà alcun vincolo di residenza o di iscrizione ad associazioni, organizzazioni, società. Potrà presentarsi, compilando un apposito modulo da depositare ad ETPI, in uno solo dei sei collegi elettorali nei quali è suddivisa la regione. Ciascun votante potrà esprimere un solo voto per un candidato nel collegio in cui ha sede la propria associazione, organizzazione o società.

Gli eletti partecipano ai lavori del Comitato in forma gratuita e limitata al massimo a due mandati, anche non consecutivi.

Le prime elezioni dei rappresentanti dei pescatori sportivi si terranno il giorno 22 aprile 2018 presso l'auditorium della sede della Regione, a Udine.

Nel sito web dell'Ente [www.etpi.fvg.it](http://www.etpi.fvg.it) sono disponibili ulteriori informazioni di dettaglio concernenti l'iscrizione delle associazioni all'Elenco, la presentazione delle candidature e le procedure di voto.



## LA PESCA A SAPPADA

Massimo Zanetti

Con l'aggregazione del Comune di Sappada alla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, l'Ente tutela patrimonio ittico acquisisce la gestione delle risorse ittiche del tratto iniziale del fiume Piave.

Un tratto che negli ultimi 25 anni è stato affidato in gestione dalla Provincia di Belluno all'Associazione Pescatori Comelico e Sappada, concessionaria del Bacino di pesca n. 1.

"Il nostro territorio - spiega Ferdinando Gant, presidente del sodalizio sappadino - è molto più ampio del Comune di Sappada e comprende tutto il Comelico. Ci occupiamo della gestione ittica di circa 140 km di torrenti montani caratterizzati da acque salmonicole di ottima qualità". "Il Piave a Sappada non è la zona di maggior interesse per la pesca sportiva del nostro Bacino - aggiunge Gant - ma ha acque particolarmente adatte alla vita della trota fario, che raggiunge le maggiori densità riscontrabili nei torrenti da noi gestiti".

A Sappada pescano una ventina di residenti ma ogni anno vengono rilasciati anche circa ottanta permessi temporanei a ospiti, italiani e stranieri, che trovano soddisfazione sia nella pesca in zona "libera" che in quella destinata al catch and release. "L'aggregazione al territorio del Friuli Venezia Giulia - afferma Leonardo Piller, titolare del negozio che funge da riferimento locale per l'acquisto dei permessi - ci preoccupa per l'impossibilità di continuare ad immettere trota fario, anche se devo dire che i rilasci di materiale adulto sono sempre stati molto limitati e non superano i 20 kg l'anno. Ci spiacerebbe non poter continuare a fare quello che abbiamo imparato con l'esperienza di allevamento in natura". "Gli avannotti nati nel nostro incubatoio di valle - racconta Piller - vengono immessi nei rii secondari, dove abbiamo individuato le zone di accrescimento. Lì la pesca non è consentita e i pesci che vi crescono garantiscono un ottimo ripopolamento, tanto che la media delle catture sfiora i due capi

procapite ad uscita e garantisce, a fronte di pochissime immissioni, circa 1000 catture complessive ogni anno". Proprio al fine di garantire la continuità con questa gestione, la nostra Regione ha legiferato prorogando di un anno la concessione in essere e precisando che, per tutta la stagione 2018, l'esercizio della pesca, la gestione ittica e il rilascio dei permessi continueranno a realizzarsi nel rispetto delle norme vigenti nella Provincia di Belluno - Bacino di pesca n. 1. Di conseguenza la pesca sportiva nel comune di Sappada rimane riservata, sebbene per un periodo limitato e transitorio, a coloro che si associano al Bacino di pesca o che ottengono un permesso temporaneo il cui costo oscilla tra i 15 euro per una singola giornata, e i 120 euro per un carnet di 20 uscite da fruire nel corso dell'intera stagione.

Per ottenere i permessi temporanei riservati agli ospiti è comunque necessario il possesso della licenza di pesca. Quella rilasciata dall'Ente tutela pesca o da ETPI è ovviamente valida se accompagnata dal versamento del

canone annuale. Ne sono stati dotati anche i pescatori sappadini i quali, quindi, possono esercitare la pesca in tutto il Friuli Venezia Giulia ed hanno altresì la possibilità di mantenere l'associazione al Bacino di pesca.

Per quanto attiene l'attuale composizione della fauna ittica, nel tratto sappadino il Piave, così come i suoi affluenti, è abitato esclusivamente da trota fario e da scazzone. A detta dei pescatori locali e della carta ittica provinciale, non ci sono mai stati né la trota marmorata, né il temolo. Una piccola popolazione di sanguinerola è presente nei laghi D'Olbe, specchi d'acqua di nessun interesse per la pesca sportiva ma di gran valore naturalistico e paesaggistico per la loro posizione a 2150 metri sul livello del mare, in uno splendido scenario incorniciato dalla cresta del monte Ferro e dal monte Lastroni.

Nonostante la proroga della validità della concessione, anche a Sappada vige il divieto di immissione di specie o popolazioni non autoctone di fauna ittica. Pertanto il Bacino può continuare ad effettuare le operazioni di

acquacoltura nei torrenti, evitando di introdurre nuovi esemplari di trota fario che, benché ampiamente diffusa, non risulta originaria di quei luoghi. Questo divieto desta non poche preoccupazioni ai pescatori locali che, al pari di quanto succede da tempo in Friuli, auspicano che un tempestivo intervento normativo consenta di poter proseguire la gestione con i medesimi criteri adottati per un quarto di secolo.

Meno preoccupati sono i gestori del laghetto Ziegelhutte dove l'associazione Pescatori Sorgenti del Piave potrà continuare a proporre nella stagione estiva la pesca sportiva alle trote iridee di allevamento, trattandosi di un impianto isolato dal reticolo idrografico superficiale. Successivamente alla stagione 2018 e con il venir meno dell'efficacia della concessione in essere, la gestione delle acque del tratto iniziale del Piave e dei suoi primi affluenti passerà pienamente all'ETPI. Per la pesca in qual territorio si applicheranno quindi le medesime norme previste per la restante parte della nostra regione.

I laghi d'Olbe.



Il Piave alle sorgenti...

... e a valle.



## LE IMMISSIONI DI PESCI NELLE ACQUE INTERNE DELLA REGIONE

Storia recente e possibilità

Giuseppe-Adriano Moro



La stagione di pesca ai Salmonidi, che per la maggior parte dei pescatori è La Stagione di Pesca per antonomasia, è stata contrassegnata negli ultimi 15 anni dal susseguirsi di una serie di cambiamenti molto importanti, che hanno influenzato innanzitutto l'immissione di trote a scopo di pesca, ovvero quello che un tempo si chiamava "semine pronto pesca". Questa situazione non è certo sfuggita ai pescatori sportivi del Friuli Venezia Giulia ed è stata oggetto di lunghe discussioni in diverse occasioni.

Con una norma del 1997, il Decreto del Presidente della Repubblica 357/1997, l'Italia emanava norme volte a tutelare specie e habitat naturali nel quadro della famosa Direttiva Habitat del 1992. Ogni Stato ha emanato le sue norme sulla materia e il DPR 357/1997 era il riferimento per il nostro.

La prima stesura della norma prevedeva che ci fossero delle particolari precauzioni per l'immissione di specie alloctone, ovvero non originarie della zona in cui venivano introdotte. Cautela che non determinava alcun divieto.

Ma il 12 marzo del 2003 il Decreto del Presidente della Repubblica 120/2003 ha modificato la precedente norma introducendo un divieto che sembrava mettere una pietra tombale su tutte le attività che riguardavano l'immissione "in natura" di qualunque organismo che non fosse appartenente alla flora o alla fauna originarie di un dato luogo.

DPR 357/1997	
Prima versione	Versione modificata dal DPR 120/2003
In vigore dal 24 ottobre 1997	In vigore dal 31 maggio 2003
<p>Art 12. Introduzioni e reintroduzioni (...)</p> <p>L'introduzione di specie non locali può essere autorizzata secondo la procedura di cui al comma 2 qualora lo studio di cui al comma 1 assicuri che non venga arrecato alcun pregiudizio agli habitat naturali né alla fauna, né alla flora selvatiche locali. Le valutazioni effettuate sono comunicate ai competenti organismi dell'Unione europea.</p>	<p>Art 12. Introduzioni e reintroduzioni. (...)</p> <p>3. Sono vietate la reintroduzione, l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone.</p>

Parlando di pesci, in Friuli Venezia Giulia la nuova versione del DPR 357/1997 si doveva applicare all'immissione a scopo di pesca o di ripopolamento di qualunque specie, comprese le più utilizzate, ovvero trota fario e trota iridea. Da quel mese di marzo del 2003 inizia una lunga storia di cui stiamo vivendo, forse, gli ultimi capitoli.

Dell'iridea si è già scritto su Pesca e Ambiente, sappiamo che si tratta di una trota originaria del Nord America, in particolare dei bacini dell'ovest (il famoso West!) e che la sua diffusione ha avuto origine dalla California, dove il suo allevamento a scopo di ripopolamento iniziò addirittura prima della fine dell'800. Quindi di certo l'iridea non è autoctona.

Molto meno chiaro era per gran parte di noi lo stato della trota fario. Non è americana, dato che appartiene al grande gruppo delle trote europee e tutti noi l'abbiamo sempre vista nei fiumi vicino casa. Eppure già a iniziare dalla metà degli anni '80 avevamo scoperto che la vera trota originaria del Friuli Venezia Giulia (escludendo il Tarvisiano) non era quella chiamata "fario". Ancora nella seconda metà degli anni '90 l'ETP supportato dalle Università di Udine e di Trieste si impegnò in una ricerca accurata delle popolazioni di fario autoctona, che speravamo esistessero in qualche sperduto rio montano salvatosi dalle immissioni di trota fario di origine atlantica degli ultimi decenni. Il risultato di quel lungo lavoro fu una sorpresa: non c'erano tracce dell'esistenza di una fario autoctona nelle acque dei bacini adriatici. Per essere chiari, la speranza era quella di trovare qualche fario che avesse nel proprio DNA le tracce di antenati mediterranei, mentre tutti i pesci che sono stati esaminati erano indiscutibilmente discendenti di trote atlantiche. Dubbi su questo tipo di analisi non ce ne sono, dato che nel corso di quegli anni le analisi genetiche erano divenute sempre più efficaci, tanto da diventare uno degli strumenti principali per le indagini in campo criminale. Gli studi genetici erano ormai capaci di definire l'origine delle popolazioni umane e delineare la storia delle migrazioni, dunque erano perfettamente adatti a capire chi fosse una trota indigena e quale fosse la trota trapiantata.

I risultati della lunga ricerca furono in qualche modo deludenti, soprattutto per chi aveva elaborato una teoria riguardo alla presenza in alcuni bacini di trote "fario mediterranee" anche nella nostra regione. Le uniche trote "mediterranee" presenti in regione erano le marmorate e le uniche trote con bolli rossi ad avere geni mediterranei erano ibridi fra fario atlantica e marmorata. In pratica: una fario indigena nei nostri bacini adriatici non era mai esistita!







Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci (AIAD)

G.d.L. Salmonidi



I SALMONIDI ITALIANI: LINEE GUIDA PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA'

© 2019 AIAD

Dott. Marco Zanetti, Prof. Francesco Nanna Marzano &amp; Dott. Massimo Lorenzini

Questo dato, ormai consolidato, viene definitivamente sancito nel 2013 nell'ambito di un documento redatto dal Gruppo di Lavoro Salmonidi dell'Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci (AIAD) che, tenendo conto di tutti gli studi disponibili riguardo ai Salmonidi presenti in Italia, rileva come non vi sia alcuna possibilità di presenza di una trota autoctona diversa dalla marmorata nei corsi d'acqua del versante Sud delle Alpi, appartenenti al bacino del Po o ai bacini che drenano nel mare Adriatico a Est di quest'ultimo, dunque in quelli del Friuli Venezia Giulia. Questa scoperta non ebbe riflessi immediati sulle immissioni nel 2003, anche se era chiaro che il percorso indicato dalla legge era questo: eliminare la fario e l'iridea per le immissioni "in natura". Lo svolgimento della vicenda si allungò nel tempo, perché la legge statale non prevedeva alcuna sanzione. Non si poteva immettere la fario, ma chi la immetteva non poteva essere multato e questo rallentò l'applicazione della legge in tutta Italia, FVG compreso.

Qualcosa cambiò con la Legge Regionale 9/2007 (del 2 maggio 2007) dove il divieto veniva ribadito e compariva per la prima volta, per chi contravvenisse, una sanzione amministrativa pecuniaria da 25 euro a 500 euro per ogni esemplare di specie alloctona immesso nell'ambiente naturale.

In un primo tempo le immissioni continuarono escludendo quelle a scopo di ripopolamento. Venne cioè abbandonato da parte dell'ETP l'uso di uova, avannotti e novellame di trote alloctone, mentre le immissioni a scopo di pesca vennero considerate estranee al campo di applicazione della norma, che oltre tutto era stata concepita per l'applicazione in ambito forestale, dunque non in quello delle acque. Inoltre l'ETP tenne in considerazione il fatto che la norma nazionale vietava l'immissione "in natura" delle specie e popolazioni alloctone. La maggior parte delle immissioni avveniva già da tempo solo nel reticolo di canali artificiali e negli invasi idroelettrici della montagna. Potevano essere considerati "natura"?

Dopo il 2010 queste considerazioni dettero origine a una prima bozza di Linee guida per le immissioni di pesci nelle acque interne continentali del Friuli Venezia Giulia. Questa bozza venne esaminata dalla competente commissione consiliare dell'ETP e fu oggetto di una lunga e approfondita discussione, nell'ambito di un gruppo di lavoro interdirezionale, che la Regione istituì per dirimere la questione. Le Linee guida non vennero mai approvate e la programmazione delle immissioni continuò nel modo tradizionale attraverso un atto del Consiglio Direttivo.

Proprio nell'ambito della discussione della bozza di linee guida emerse che il concetto di immissione "in natura" non poteva essere limitato alle acque naturali, dato che i canali artificiali sono per forza collegati a fiumi da cui prelevano e a fiumi in cui scaricano le acque non utilizzate per l'irrigazione. Venne chiarito inoltre, una volta per tutte, che il DPR 357/1997 si applica a tutto il territorio nazionale e non solo alle zone come SIC e ZPS.

La questione delle immissioni di pesci si complicò ulteriormente quando nel 2010 venne emanato dal Ministero dell'Ambiente il Decreto 260/2010, ovvero la norma tecnica in base alla quale si effettua la classificazione dei corpi idrici e si definisce il loro stato. Una grande novità delle norme che si sono succedute dopo il 2000 è che gli organismi che vivono nelle acque, siano pesci o minuscole alghe unicellulari, vengono riconosciuti ufficialmente come indicatori dello stato del corpo idrico. Da un secolo gli ecologi avevano scoperto come inquinamento e alterazione dell'ambiente determinavano la scomparsa di alcune specie e l'espansione di altre, ma col DM Ambiente 260/2010 venivano stabiliti finalmente dei metodi utili per sorvegliare lo stato dell'ambiente acquatico. Il compito di sorvegliare lo stato dell'ambiente era stato affidato all'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) fin dal 1999 e dunque dal 2010 è questa Agen-

zia che raccoglie i dati relativi a tutti gli organismi indicatori presenti negli ambienti acquatici. Fra gli organismi indicatori ci sono i pesci e il metodo di valutazione individuato dal DM Ambiente 260/2010 sancisce un principio: la presenza di specie alloctone equivale a un sintomo di alterazione dell'ambiente. Dunque, introdurre specie alloctone significa alterare il giudizio dato su un corpo idrico, mentre la legge nazionale stabilisce chiaramente che l'obiettivo da raggiungere per tutti i corpi idrici naturali è di trovarsi in uno stato Buono. Le immissioni avrebbero dunque potuto impedire il raggiungimento dell'obiettivo di qualità dell'ambiente. L'applicazione di questi metodi venne rallentata dal fatto che di fatto l'indice ISECI, elaborato a questo scopo, non era ancora stato convalidato ufficialmente e quindi non sarebbe stato usato. La cosa doveva essere comunque presa in seria considerazione, perché le immissioni rischiavano di essere equiparate a una forma di inquinamento.

Un'altra svolta si ebbe nel 2015, con l'introduzione nel quadro giuridico italiano del nuovo concetto di "delitto di inquinamento ambientale". Ancora una volta qualcosa associava l'immissione di pesci a un'alterazione dell'ambiente in generale.

#### Codice Penale modificato dalla Legge 68/2015

In vigore dal 19 maggio 2015

##### Art. 452 bis

È punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da euro 10.000 a euro 100.000 chiunque abusivamente cagiona una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili:

- 1) delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo;
- 2) di un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna.

Quando l'inquinamento è prodotto in un'area naturale protetta o sottoposta a vincolo paesaggistico, ambientale, storico, artistico, architettonico o archeologico, ovvero in danno di specie animali o vegetali protette, la pena è aumentata.

Indubbiamente modificare la composizione della fauna ittica di un fiume, immettendo una specie che non è locale, avrebbe potuto essere una compromissione della biodiversità della fauna acquatica, dunque un delitto. Era determinante comunque il concetto di "abusivamente", era cioè necessario stabilire se fosse abusiva un'immissione effettuata alla luce del sole, da un ente pubblico, con un atto noto a tutti. Inoltre perché ci fosse delitto era

necessario che l'effetto dell'atto abusivo fosse misurabile, ovvero ci fosse una situazione precedente nota e una successiva confrontabili, per stabilire cosa fosse cambiato.

In ogni caso era chiaro che non era possibile prendere sottogamba la situazione e che c'erano solo due alternative: sperare in una modifica del divieto di legge o smettere di fare immissioni di fario e iridea in tutti i corpi idrici della regione, compresi i canali artificiali e gli invasi, smettere di autorizzare le immissioni per le gare di pesca a meno che non venissero usate le introvabili marmorate, che l'ETP non poteva vendere o cedere per fare le gare. L'impatto sociale (ed economico) di questa seconda ipotesi era evidentemente enorme, dunque ETP e la Regione dovevano operare per cambiare la legge e tornare a una ragionevole formulazione simile a quella del 1997. Il problema doveva essere affrontato a livello legislativo nazionale.



Un recentente rilascio di marmorata adulta nel torrente Arzino.





Queste considerazioni portarono l'ETP a spingere perché si avviasse un processo di modifica della legge nazionale, che appariva decisamente troppo restrittiva e penalizzante a fronte del fatto che ormai in Friuli Venezia Giulia non c'era più alcuna intenzione di immettere fario nelle acque naturali dei bacini adriatici, considerato che l'enorme sforzo fatto per la marmorata stava proseguendo ininterrottamente da quasi tre decenni.

Fu così che ETP iniziò a promuovere contatti frequenti fra gli Uffici, la Presidenza, l'ISPRA, il Ministero dell'Ambiente e la XIII Commissione della Camera dei Deputati, dove vennero anche ascoltati per l'ETP il Presidente Fantin e il Direttore Petris, che illustrarono i problemi generati dalla norma del 2003 e le sue criticità.

Nel frattempo, su iniziativa della Giunta Regionale, si avviò comunque un processo di revisione delle norme regionali. In attesa di una modifica della norma nazionale, l'azione normativa regionale prese le mosse dal principio che le immissioni a scopo di pesca (pronto pesca) possono essere considerate come parte dell'attività gestionale della pesca sportiva e non come questioni di carattere ambientale.

Questo punto è molto importante perché le regioni nell'ordinamento costituzionale italiano hanno competenza in materia di pesca, mentre in materia ambientale possono solo adeguarsi alle norme nazionali, eventualmente con norme regionali più restrittive e cautelative; nessuna regione può essere "di manica larga" in materia ambientale rispetto a divieti stabiliti dallo Stato.

Il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia apportò così una modifica alla Legge Regionale 19/1971. Questa legge era quella che regolava fino allo scorso 31 dicembre tutti gli aspetti relativi alla pesca nelle nostre acque interne. La modifica della LR 19/71 prevedeva che fosse possibile, a determinate condizioni, l'immissione anche di trota fario e iridea.

Sulla base di questa modifica della legge regionale, all'apertura della stagione di pesca ai Salmonidi 2017 l'ETP poté immettere nei canali artificiali e negli invasi la trota fario e autorizzare l'immissione dell'iridea per l'esecuzione delle gare di pesca. Ma presto arrivò una doccia fredda: la Sentenza 98/2017 della Corte Costituzionale dichiarava illegittima la modifica della legge regionale, ribadendo che la Regione doveva adeguarsi alla norma nazionale, dunque applicare il divieto di immissione delle specie alloctone. La stessa sentenza è molto chiara nel delineare i motivi per cui questo divieto deve essere applicato dalle regioni e non sia possibile alcuna iniziativa regionale per sovvertire le condizioni. Della modifica al DPR 357/1997 si continuava a parlare come imminente, ma il Presidente della Repubblica non aveva ancora firmato nulla.

In questa situazione si arrivò all'autunno 2017 quando, con l'approvazione della nuova Legge Regionale 42/2017, l'Ente Tutela Pesca si trasformava in Ente Tutela Patrimonio Ittico, mantenendo le competenze dell'ETP, gli impianti ittici e il personale amministrativo. Nella fase di transizione mancò l'approvazione tradizionale di un programma di semine e ripopolamenti da parte del Consiglio Direttivo, programma che veniva varato regolarmente prima della fine di ogni anno per consentire le immissioni di uova e avannotti nei primi mesi dell'anno successivo. Il Consiglio Direttivo dell'ETP terminò di esistere il 31 dicembre 2017, mentre dal 1 gennaio 2018 la responsabilità di definire i programmi e i piani passa all'ETPI (al suo Direttore), ma dal punto di vista pratico mancava ancora un elemento fondamentale: il Piano di Gestione Ittica. In assenza di un programma approvato dal Consiglio uscente, che avrebbe avuto comunque validità in attesa di nuovi atti regolamentari e di pianificazione, l'ETPI deve gestire la fauna ittica anche senza il Piano di Gestione Ittica, il cui iter di formazione è appena iniziato, e senza le Linee guida

per le immissioni previste in via transitoria dalla nuova legge regionale. Esistono a questo riguardo specifiche previsioni nella legge stessa, così come esiste la bozza di linee guida discussa già dal gruppo interdirezionale di cui si è detto, ma fra il 1 gennaio e l'apertura della stagione di pesca ai Salmonidi non c'era modo di cambiare il quadro delle norme e dei piani. A due mesi dall'apertura della stagione si susseguivano ancora notizie relative all'imminenza della modifica della legge nazionale, ma ancora una volta nulla era stato firmato dal Presidente della Repubblica. L'ETPI dunque ha provveduto a usare la trota marmorata presente negli impianti, adottando le attuali leggi dello Stato ed effettuando un transizione dai vecchi programmi attuati dall'ETP a un nuovo sistema di gestione che non è ancora definito, proprio perché non si conosceva ancora il destino della modifica al DPR 357/1997.

A immissioni già iniziate è giunta finalmente la notizia che il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare una modifica del DPR 357/1997, che va nella direzione auspicata dall'ETP negli ultimi due anni. Questa approvazione tuttavia non apre le porte immediatamente all'uso delle specie non autoctone come la fario e l'iridea, ma mette in moto una serie di eventi che si devono verificare prima di potere giungere al risultato finale.

Innanzitutto è necessario che il Consiglio di Stato si esprima sulla legittimità della norma proposta. Una volta ottenuto il parere favorevole di questo organismo, è necessario che il Presidente della Repubblica firmi un nuovo Decreto. Solo dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica il Decreto avrà valore. Ma la modifica approvata finora prevede che le regioni siano autorizzate, dal Ministero dell'Ambiente, a effettuare immissioni in deroga a seguito di una valutazione specifica, che dovrà essere effettuata in base a precise linee guida emanate dal Ministero stesso. Queste linee

guida ad ora non esistono, per quanto è dato sapere, neppure in bozza e il Decreto prevedrà che il Ministero le emani entro sei mesi dall'entrata in vigore della nuova norma. Per questo motivo a oggi l'ETPI non è autorizzato a immettere fario e iridea, né ad autorizzare terzi a compiere immissioni.

Ovviamente, dato che ETP fu tra i promotori di questa modifica alla norma nazionale, è già stata svolta una parte dell'attività che sarà necessaria per la valutazione delle immissioni. Già alla fine dell'inverno 2017 l'ETP aveva concluso uno studio preliminare sugli effetti delle immissioni di fario e iridea nei canali e negli invasi artificiali, avvalendosi della collaborazione dell'Università di Trieste e di esperti del settore. Al momento dunque l'ETPI è pronto a compiere i prossimi passi e non resta che aspettare di conoscere le prime indiscrezioni sul metodo di valutazione che elaborerà il Ministero dell'Ambiente, per preparare la documentazione necessaria a ottenere per la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia l'autorizzazione ministeriale alle immissioni in deroga.

### **VIETATA LA PESCA SPORTIVA NEL TRATTO TERMINALE DEL FIUME ISONZO**

Lo stabilisce il Piano di gestione della Zona Speciale di Conservazione "Foce dell'Isonzo-Isola della Cona", uno strumento finalizzato alla conservazione e gestione dei siti Natura 2000, predisposto dalla Regione. Non si tratta quindi di un provvedimento di ETPI, il quale non può che prendere atto della sua adozione, essendo il Piano di gestione uno strumento sovraordinato rispetto al Calendario di pesca sportiva. Dal 28 marzo 2018 è pertanto vietata la pesca sportiva in tutto il tratto di Isonzo ricompreso in quel sito Natura 2000, ovvero a valle del Ponte di Pieris. Per il periodo compreso tra luglio e dicembre, la pesca sportiva è possibile esclusivamente tra Pieris e il ponte della strada Monfalcone-Grado. Il Piano di Gestione stabilisce anche il divieto di navigazione a motore a monte della confluenza con l'Isonzo per tutto l'anno. A monte della strada Monfalcone-Grado, tra il 1 gennaio e il 1 luglio, il divieto di navigazione riguarda qualsiasi mezzo, quindi anche quelli a remi. Questi divieti non si applicano alle imbarcazioni dei pescatori di mestiere e a quelle autorizzate dall'Ente gestore, ovvero - al momento - la Regione. ETPI si è già fatto parte attiva per comprendere l'applicabilità del divieto e le modalità di comunicazione della sua sussistenza al pubblico interessato.





## IL LUCCIO

(*Esox cisalpinus* Bianco & Delmastro, 2011)

Introduzione al recente volume pubblicato da ETP

**Elisabetta Pizzul**

Dipartimento di Scienze della Vita,  
Università degli Studi di Trieste

Per lungo tempo il luccio presente nelle acque dolci italiane è stato identificato con la specie *Esox lucius*, considerata unica rappresentante del genere *Esox* in Italia; tuttavia, nel 2011 due gruppi di ricerca hanno separatamente attribuito le popolazioni italiane ad una nuova specie, in seguito denominata *Esox cisalpinus* da Bianco & Delmastro (2011).

La distinzione delle popolazioni italiane di *E. cisalpinus* dalle popolazioni europee di *E. lucius* si basa su differenze genetiche e molecolari ma anche morfologiche, quali livrea e numero di scaglie lungo la linea laterale. Più in particolare, secondo Lucentini *et al.* (2011), nonostante l'ampia diffusione del luccio nordico, legata all'elevata plasticità adattativa della specie, è possibile distinguere due unità tassonomiche: *E. lucius*, presente in Europa, Asia e Nord America, ed il luccio italiano

(in seguito chiamato *E. cisalpinus*), esclusivamente presente in Italia. Quest'ultimo sarebbe riconoscibile per una maggior variabilità nei disegni che caratterizzano la livrea, a causa di contatti e conseguenti incroci tra le due specie anche legati a passati e recenti ripopolamenti per fini alieutici. Più in particolare il disegno della livrea in *E. cisalpinus* può essere caratterizzato da macchie stellate, barre diagonali, longitudinali e verticali ma mai, come in *E. lucius*, da macchie circolari. Seguendo quanto indicato da Lucentini *et al.* (2011), in figura 1 sono riportati esempi di livree osservate in esemplari catturati nelle acque interne del Friuli Venezia Giulia, da cui si evince che esemplari di *E. lucius*, le cui livree sono indicate in figura con C1, C2 e C3, sono stati introdotti nei laghetti di Campeggio. Si tratta di introduzioni non condotte dall'Ente Gestore ma da pescatori sportivi ed

effettuate con materiale proveniente da altre aree europee. Queste introduzioni devono essere assolutamente evitate, poiché, analogamente a quanto accade con l'introduzione di specie esotiche, ciò determina una competizione trofica tra le due specie ed un'ibridazione (incrocio), con conseguente progressiva scomparsa delle popolazioni autoctone pure. Ad ogni modo, le introduzioni di luccio vanno sempre valutate con particolare attenzione anche se condotte con esemplari della specie autoctona, in quanto, trattandosi di una specie predatrice, densità eccessive possono avere pesanti implicazioni negative sulle popolazioni delle sue prede. Alla luce dell'identificazione del luccio italiano come appartenente ad una specie a sé (*Esox cisalpinus*), la distribuzione è stata ovviamente circoscritta all'Italia, ove è indigena

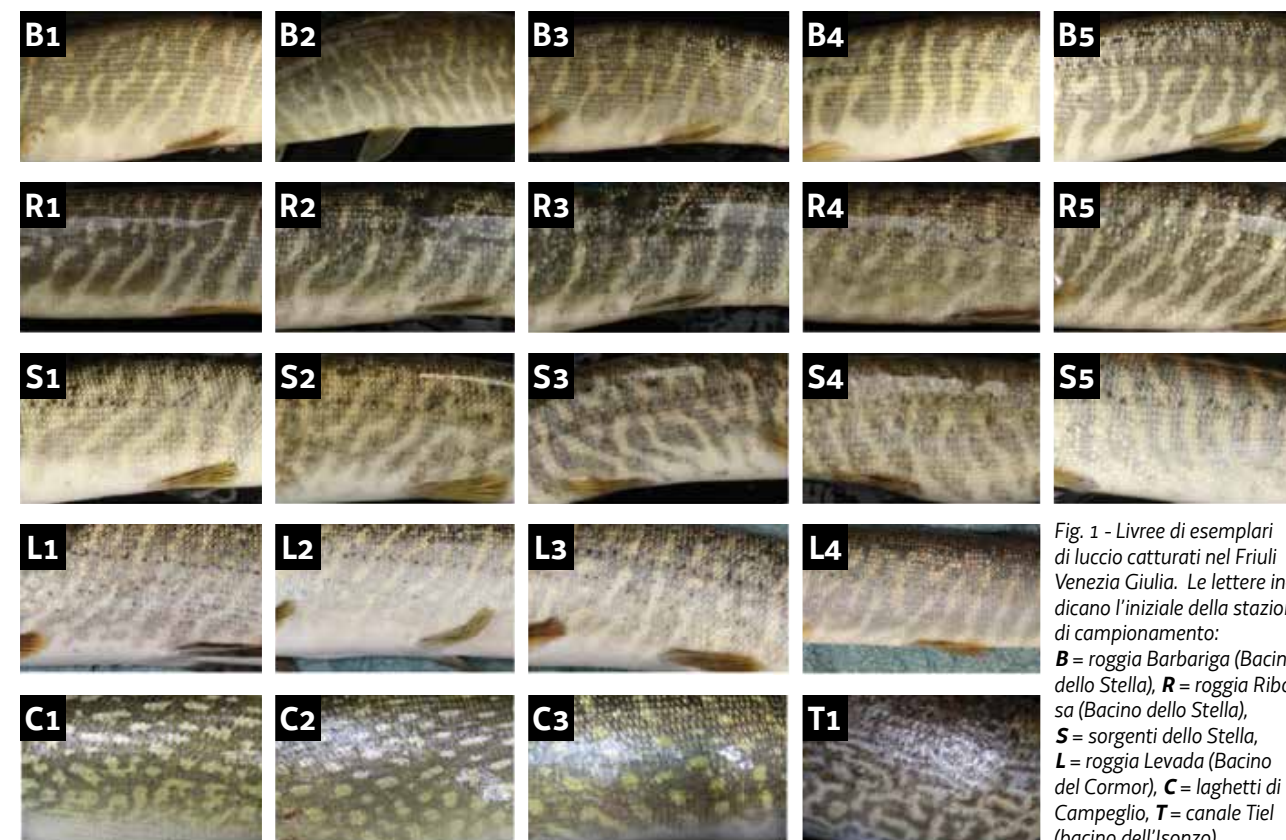


Fig. 1 - Livree di esemplari di luccio catturati nel Friuli Venezia Giulia. Le lettere indicano l'iniziale della stazione di campionamento: **B** = roggia Barbariga (Bacino dello Stella), **R** = roggia Ribosa (Bacino dello Stella), **S** = sorgenti dello Stella, **L** = roggia Levada (Bacino del Cormor), **C** = laghetti di Campeggio, **T** = canale Tiel (bacino dell'Isonzo).

nell'area settentrionale e centrale, fino al Lazio e all'Abruzzo (Berg, 1962). Per quanto attiene l'Italia meridionale ed insulare, la sua presenza è legata ad immissioni condotte nella seconda metà del '900 benché, secondo Gandolfi *et al.* (1991), non vi siano informazioni relative ad una sua acclimatazione (figura 2). In Italia la specie *E. lucius* veniva classificata come "vulnerabile" nella Lista rossa dei Pesci d'acqua dolce indigeni e quindi le medesime popolazioni, ora appartenenti alla specie *E. cisalpinus*, sono in generale declino numerico, come segnalato in diversi studi (Gandolfi *et al.*, 1991; Zerunian, 2004) e richiedono di particolari attenzioni gestionali. Il luccio vive in aree con modesto idrodinamismo, ma ben ossigenate e ricche di vegetazione; quest'ultima svolge un ruolo fondamentale nella riproduzione e nei primi stadi

di vita. Infatti, la vegetazione acquatica spesso costituisce uno strato piuttosto denso sul quale vengono deposte le uova, in modo che non abbiano un contatto diretto con il substrato dove i livelli di ossigeno possono talvolta abbassarsi notevolmente (Fabricius & Gustafson, 1958). Il legame tra la specie e la presenza di vegetazione acquatica rimane stretto anche allo stadio larvale e a quello giovanile. Gli embrioni, infatti, grazie alla presenza di organi adesivi cefalici (Georges, 1964) che alla fine del periodo embrionale si riducono progressivamente in dimensione (Raaf, 1988), sono in grado di fissarsi verticalmente alla vegetazione, posizione che impedisce l'in-



Distribuzione di *Esox lucius* in Italia, da Zerunian (2004) modificato.





gestione di sedimento con conseguenti danni ostruttivi e permette la sosta in aree ossigenate lontane dal fondo, dove avviene il graduale riassorbimento del sacco vitellino. Anche allo stadio giovanile la vegetazione assume un ruolo importante per il luccio che, in questo stadio, si ciba prevalentemente di invertebrati acquatici, la cui abbondanza e diversità delle popolazioni sono influenzate dallo stato ecologico delle acque e dalle piante acquatiche. Inoltre, gli habitat con vegetazione acquatica rappresentano per i piccoli lucci importanti aree di rifugio nei confronti di predatori, in particolare conspecifici. La presenza del luccio è quindi fortemente influenzata dal mantenimento delle condizioni naturali degli habitat e, in particolare, dalla tutela

della vegetazione acquatica, molto spesso pesantemente ridotta nelle aree di pianura da opere di rettificazione, cementificazione degli alvei o delle sponde, nonché da fenomeni di inquinamento, in particolare di natura organica nei cui confronti le macrofite acquatiche sono particolarmente sensibili. D'altro canto, la presenza del luccio ha visto per lungo tempo anche nell'uomo un temibile pericolo: fin dall' antichità il luccio (Natali, 1991) era considerato un feroce predatore in grado di danneggiare seriamente le popolazioni ittiche che con esso convivono. Lo stesso Autore riporta come addirittura si tramanda che, nel lago Trasimeno, la specie sia stata immessa dai Senesi nel 1358 al fine di danneggiare i Perugini, allora nemici, nella convinzione di

privarli in tal modo dell'importante risorsa alimentare rappresentata a quel tempo dai pesci del lago. Attualmente, invece, al luccio si riconosce un ruolo fondamentale nella conservazione delle comunità ittiche dulciacquicole, giacché svolge il ruolo di predatore-spazzino nei confronti di pesci portatori di parassitosi o di altre patologie. Ciononostante, ancora Tortonese (1970) definisce il luccio come un vorace carnivoro che conduce vita solitaria, indugiando spesso fra la vegetazione dove attende in agguato le sue prede, rappresentate prevalentemente da pesci, rane e piccoli mammiferi. La specie veniva frequentemente definita "pesceca-ne o spazzino delle acque dolci", termine che ha favorito e corroborato il concetto di temibile devastatore ed

insaziabile distruttore della fauna ittica. In particolare condizioni ambientali (temperatura dell'acqua superiore a 16 °C o sovraffollamento degli esemplari) segue lo scatenamento dell'istinto primordiale di aggressività e nelle popolazioni di luccio si riscontra il fenomeno del cannibalismo, che alcuni Autori (Kipling & Frost, 1970) ritengono abbia un ruolo importante nell'autocontrollo dello sviluppo e della densità delle popolazioni. In Friuli Venezia Giulia (Cannistraci, 1999) la dieta della specie è costituita da pesci e macroinvertebrati, a cui raramente si aggiungono anche roditori ed anuri. Variazioni nella composizione della dieta non sono state riscontrate nei diversi mesi, bensì in relazione all'età. Sulla base dell'ormai riconosciuto

importante ruolo svolto dalla specie nei confronti delle comunità ittiche, risulta importante affiancare ad azioni di riqualificazione ambientale e ad un'attenta gestione della pesca anche la produzione artificiale di forme giovanili di luccio da utilizzare per i ripopolamenti, che tuttavia devono essere condotti esclusivamente con la specie autoctona e quindi avviati solo con materiale analizzato in modo rigoroso dal punto di vista genetico. Il volume pubblicato da ETPI su questa specie è quindi un'utile forma di divulgazione che sottolinea ancora una volta l'importanza degli studi riguardanti la biologia, la distribuzione, la genetica, le tecniche e le strategie di allevamento delle specie ittiche dulciacquicole come base per una loro corretta gestione.



## Bibliografia

- BERG L.S., 1962. Freshwater fishes of the USSR and adjacent countries. Vol.1. Translated from Russian fourth, improved and augmented edition. Jerusalem, Israel Prog. Sci. Transl., IPST Cat., n°741: 504 pp.
- BIANCO P., DELMASTRO G.B., 2011. Recenti novità tassonomiche riguardanti i pesci d'acqua dolce autoctoni in Italia e descrizioni di una nuova specie di luccio. Res. Wildl. Conserv., 2: 1-14.
- Cannistraci I., 1999. Principali aspetti riguardanti la biologia di *Esox lucius* Linnaeus, 1758 (Osteichthyes, Esocidae) nelle acque della bassa pianura del Friuli-Venezia Giulia. Tesi di Laurea in Scienze Biologiche. Università degli Studi di Trieste (Trieste): 29 pp.
- fabricius E., gustafson k.j., 1958. Some new observations on the spawning behaviour of the pike (*Esox lucius* L.). Rep. Inst. Freshwat. Res. Drottningholm, 39: 23-54.
- Gandolfi G., Zerunian S., Torricelli P., Marconato A., 1991. I pesci delle acque interne italiane. Ministero dell'Ambiente, Unione Zoologica italiana, Roma: 617 pp.
- GEORGES D., 1964. Evolution morphologique et histologique des organes adhésifs du brochet (*Esox lucius* L.). Trav. Lab. Hydrobiol. Piscic. Univ. Grenoble, 56: 7-16.
- Kipling C., Frost W.E., 1970. A study of the mortality, population numbers, year class strength, production and consumption of pike, *Esox lucius* L., in Windermere from 1944 to 1962. J. anim. Ecol., 39: 115-157.
- LUCENTINI L., PULETTI M.E., RICCIOLINI C., GIGLIARELLI L., FONTANETO D., LANFALONI L., BILO' F., NATALI M., PANARA F., 2011. Molecular and Phenotypic Evidence of a New Species of Genus *Esox* (Esocidae, Esociformes, Actinopterygii). The Southern pike, *Esox flaviae*. PLoS ONE 6(12): e25218. Doi:10.1371/journal.pone.0025218.
- natali m., 1991. Allevamento del luccio (*Esox lucius* L.) a fini di ripopolamento. Distribuzione della fauna ittica italiana. Atti del 4° Convegno Nazionale Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci. Provincia Autonoma di Trento, Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, Associazione Italiana Ittiologi Acque Dolci (A.I.I.A.D.): 345-353.
- RAAT A.J.P., 1988. Synopsis of biological data on the northern pike, *Esox lucius* Linnaeus, 1758. FAO Fish. Synop., 30 (2): 178 pp.
- Tortonese e., 1970. Fauna d'Italia Osteichthyes. Parte I, vol. X. Ed. Calderini, Bologna: 153-157.
- ZERUNIAN S., 2004. Pesci delle acque interne d'Italia. Quad. Cons. Natura. Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica 20: 115-118.





## SESSANT'ANNI... E SEMPRE IN FORMA

Importante traguardo per la Società Mandamentale Pescatori Sportivi di Maniago

Sergio Paradisi

A sinistra: Esposizione dei ricchi premi del "Trofeo del Millenario" (anno 1980).

A destra: Maniago 2008, festa delle Associazioni. Alcuni soci della S.M.P.S. posano assieme a Bruno Pizzul. Da sinistra in piedi: Lucio Di Bon, Bruno Rosa Gastaldo, Alfio Di Bon, Fabiano Bruna, Alessandro Grisostolo, Bruno Pizzul, Gianni Del Mistro, il presidente Gianfranco Turatti nella veste di assessore allo Sport e all'Associazionismo, Renato Struzzi. Accosciati: Mario Brandolisio, Denis Mazzoli, Franco Benincà.

Se ne era già parlato più volte sul come mettersi assieme e organizzarsi, in quei tardi anni '50, attorno ai tavoli del "Carradore", storico ritrovo maniaghese; ma fu il 17 maggio 1958, nei locali della "Tavernetta" in via Castello 3, che 20 pescatori si ritrovarono per valutare la possibilità di costituirsi in Società e per ascoltare "quanto espresso dal Presidente e dal Vice Presidente della Soc. Pescatori Sportivi di Pordenone, intervenuti per invito, per spiegare gli scopi ed i vantaggi che ne deriveranno ai soci". Così recita il verbale di quella riunione, ritenuto il vero atto di nascita della Società Pescatori Sportivi di Maniago, redatto in bella scrittura da Antonio Cimarosti e ancor oggi gelosamente conservato negli archivi della Società. Nella

stessa riunione venne designato un Comitato organizzatore con l'incarico di predisporre uno schema di Statuto sociale, che fu presentato nelle sue linee di massima il successivo 24 maggio. Il 20 novembre di quello stesso anno, sempre alla "Tavernetta", ebbe luogo la prima Assemblea, che approvò lo Statuto ed elesse il primo Consiglio Direttivo. Il costo della tessera della Società fu fissato in L. 300 annue. Nella seduta del 25 novembre venne nominato primo Presidente il dott. Otello Pascotto, mentre le cariche di Vice-presidente e di Segretario andarono a Dante Cimarosti e ad Antonio Cimarosti. Il sodalizio nei primi anni Sessanta accrebbe rapidamente il numero di iscritti, in quanto punto di riferi-

mento non solo dei maniaghesi ma anche dei pescasportivi di Cavasso, Frisanco, Montereale e Meduno. Si ebbero i primi approcci con le semine, sul Cellina e sul Colvera, e si coronò il sogno di avere un proprio piccolo impianto di incubazione e svezzamento. Il 19 febbraio 1966 la Società assunse definitivamente il nome di "Società Mandamentale Pescatori Sportivi - Maniago". Il 24 aprile 1974, con atto del notaio Pisenti, venne adottato uno Statuto ufficiale, del quale meritano una citazione almeno due articoli: l'art. 5 (scopi: ...salvaguardare il patrimonio ittico, difendere l'ambiente naturale) e l'art. 10 (compiti: ...fare quanto possibile per mantenere fra i soci compattezza e spirito di amicizia). Nel frattempo, novità importanti

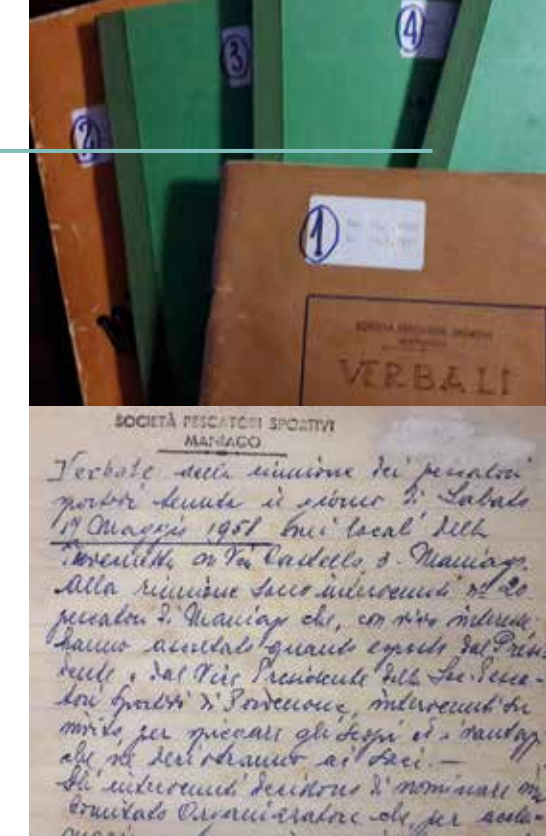
erano intervenute nel mondo della pesca sportiva regionale: facendo seguito alla concessione al Friuli Venezia Giulia, nel 1963, dell'autonomia a Statuto Speciale, la Regione aveva istituito una Commissione Consultiva per la Pesca, incaricata di studiare una revisione del settore. Veniva avviato così un percorso che avrebbe portato, con la legge 19 del 1971, all'Istituzione dell'Ente Tutela Pesca e alla fine di ogni vincolo riserivistico. In tale processo la Società svolse un ruolo attivo, in quanto ai lavori della Commissione parteciparono i soci Avon e Sequenzia. Il dott. Avon, primario di Radiologia nell'ospedale cittadino, ebbe anche il merito, in quegli anni, di far conoscere e divulgare in ambito locale la tecnica della pesca a mosca.

Era l'epoca in cui i pescasportivi iniziavano ad appassionarsi alle gare. Anche a Maniago cresce l'interesse per queste manifestazioni, sollecitato dal fatto che nel 1968 l'allora Presidente della Società, Franco Locatello, dà vita a una propria squadra di garisti, la co.lo.ma. La S.M.P.S., forte dell'entusiasmo dei suoi soci, si ritrova essa stessa ad organizzare gare: la prima di rilevante importanza è il "1° Trofeo Artigianato del Maniaghese" - gara nazionale di pesca alla trota, disputato il 23 luglio 1972 sul canale Cellina. L'esperienza viene ripetuta nel 1977 con il "1° Trofeo Comune di Maniago", che successivamente prenderà il nome di "Trofeo S.M.P.S. - Gara interregionale di pesca alla trota". Nel biennio 1980-81 la città di Maniago, citata per la prima volta in un documento del 981 firmato dall'imperatore Ottone II, festeggia i primi mille anni della propria storia: la gara del 1980 assume per l'occasione il nome di "Trofeo del Millenario", ed è un'edizione memorabile, con mille concorrenti allineati sulle sponde del canale Cellina e un ricchissimo monte premi.

Le gare sono certamente un modo per rimpinguare la cassa della Società, ma sono anche voglia e gusto di fare, e piacere di stare insieme. Per le gare vengono chiesta la collaborazione e il contributo di Enti, ditte, negozi, privati, e la risposta è sempre positiva e generosa; anche i premi delle competizioni si distinguono, consistendo spesso in prestigiose realizzazioni artigianali che ricordano ai concorrenti il loro essere ospiti nella Città delle Coltellerie. La S.M.P.S. si trova così ad organizzare altre competizioni importanti, quali il "Campionato Regionale Individuale" e il "Campionato Regionale per Società" della FE.RE.PES., rispettivamente nel 1984 e nel 1986. Altre gare vengono organizzate - in spirito di amicizia - con Società viciniori (Spilimbergo, Montereale, Vajont). Non vanno dimenticate le gare tra le circoscrizioni del Comune, organizzate per cinque edizioni, dal 1986 al 1990.

Con il boom della pesca sportiva, alla fine degli anni '80 la Società arriva a toccare i 650 soci, risultando la prima tra le società sportive di Maniago per numero di iscritti. Entra così nel vivo del tessuto sociale del Maniaghese, spendendosi in operazioni di pulizia dei corsi d'acqua, in attività didattiche, in manifestazioni di solidarietà, e partecipando attivamente ai locali festeggiamenti settembrini: sono 35 anni ormai che il primo sabato di settembre viene organizzata, in collaborazione con i pescatori di Caorle, l'apprezzatissima "Sardelada" in piazza, i cui proventi, anche cospicui, vengono sempre devoluti a scopo benefico.

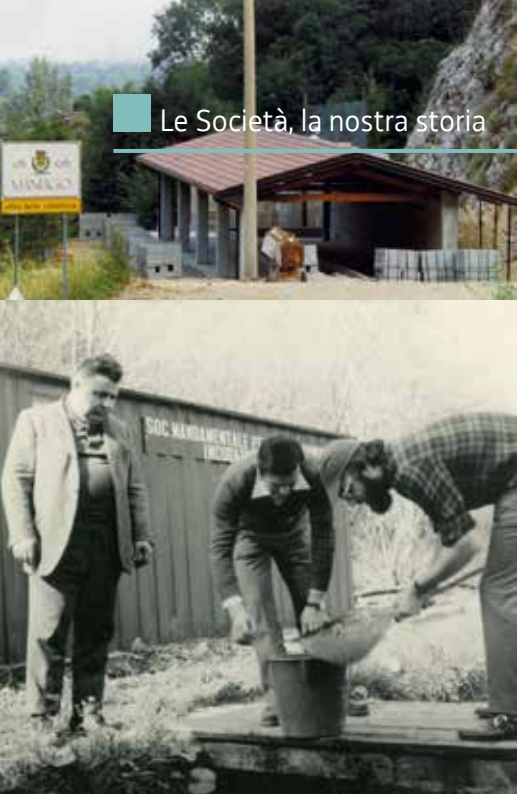
Il fiore all'occhiello della Società è però innegabilmente il "suo" incubatoio. Fin dalle prime sedute dell'Assemblea Sociale appare chiara la volontà comune di realizzare un "centro di allevamento" che possa fornire avannotti e novellame da



Prime righe del verbale dell'atto di nascita della Società (17 maggio 1958) e i registri dei verbali delle assemblee sociali, gelosamente conservati.

seminare nelle acque dei torrenti Colvera e Cellina. L'idea trova concreta realizzazione nel 1964, anno in cui l'allora Consorzio per la Tutela della Pesca si dichiara disponibile a concedere una partita di avannotti: nei pressi del battiferro Beltrame, in modo da poter usufruire della roggia derivata dal Colvera, viene subito approntata una vasca in cemento di m 5,80x1,30x0,40. La purezza delle acque e l'abnegazione di alcuni soci, tra i quali va ricordato Angelo Bazzo, consentono di condurre a termine con successo la fase di svezzamento e di immettere il novellame nelle acque del circondario. Vanno sottolineate le tecniche pionieristiche dell'epoca: non essendoci disponibilità di mangimi industriali si sperimentano miscele a base di rosso d'uovo lessato e sminuzzato e di milza bovina tritata finissima. Visti i risultati, nel gennaio 1965 la FIPS di Udine mette a disposizione dapprima trentamila avannotti, e subito dopo si dichiara disposta a fornire centomila uova purché la Società provveda all'allevamento di un incubatoio. È un so-





In alto: Anno 1992, lavori di costruzione del nuovo incubatoio.

In basso: Operazioni di trasferimento degli avannotti presso l'incubatoio di Maniago. Da sinistra: il presidente Franco Locatello, Gilberto Ongaro e Romolo Brussa-Toi (anno 1970).

gno che si avvera: senza indugi, con la collaborazione del Comune viene individuato uno piccolo spazio idoneo nelle pertinenze dell'ex Scuola Coltellina, e vengono costruite artigianalmente quattro vasche in lamiera zincata di m 1.60x0.90x0,30, su modello delle costose "California". La soluzione casalinga dà buoni frutti: alla fine di marzo si può brindare alle prime nascite, con una mortalità appena del 5%.

Nei primi anni '70 le quattro vasche, a cui ne viene aggiunta una quinta, vengono trasferite in un'area adiacente, all'interno di un box metallico di m 6x2,5 che si rivela abbastanza funzionale ma che dovrà essere spostato due volte per le esigenze della ditta Alcapress, proprietaria del fondo. La proprietà tuttavia si dimostra collaborativa, concedendo in comodato gratuito sia l'uso del terreno che la corrente elettrica. A gennaio 1984 anche questo box viene pensionato, sostituito da un accogliente prefabbricato in cemento di m 10,40x4,40x2,20 d'altezza,

allestito più a monte su fondamenta realizzate dai soci. Ma già si fa strada l'idea di un impianto più grande e funzionale, che possa garantire semine in tutto il Collegio di Maniago; è un progetto ambizioso e costoso, per il quale è imprescindibile il coinvolgimento dell'Ente Tutela Pesca, che da parte sua si dichiara disponibile a coprire il 95% della spesa. All'inizio del 1992, dopo una fase di progettazione e di acquisizione delle necessarie autorizzazioni, viene dato avvio ai lavori, che portano alla realizzazione di una struttura coperta di m 18,50x6,70x2,20 modernamente attrezzata con impianto di degasificazione delle acque e distributore automatico di mangimi, dotata di sedici vasche circolari in vetroresina di 2 m di diametro, ciascuna con capienza di 3400 litri. Per difficoltà di ordine burocratico-amministrativo, l'intero impianto nel 1993 viene a malincuore ceduto all'ETP, che ne farà il centro di riferimento per il Progetto Temolo. La gestione resta però alla S.M.P.S. di Maniago. Ad accudire uova e avannotti è ancor oggi Alfio Di Bon; molti altri soci lo hanno affiancato in tale compito, ma lui vi si dedica, con ammirevole impegno, dal 1972.

Il "Carradore" e la "Tavernetta", i vecchi locali maniaghesi dove ha preso avvio questa storia, sono scomparsi da tempo. La Società in tutti questi anni ha cambiato sede molte volte, fino all'attuale, sita in via Marco Polo 37. I Presidenti sono stati invece solo cinque: Otello Pascotto, Franco Locatello, Vincenzo Sequenzia, Franco Benincà e Gianfranco Turatti. Ad ognuno di loro vanno riconosciuti molteplici meriti. Anche se i soci non sono numerosi come ai tempi d'oro (300 sono tuttavia ancora un gran bel numero!), l'impegno non viene meno. Ogni socio riceve tre volte all'anno l' "Informatore del pescatore sportivo", il periodico societario che

ha visto la luce nel 1979. Vengono organizzate annualmente 5 gare di campionato sociale (non più sul rimpianto canale Cellina, messo definitivamente in asciutta alla fine degli anni '80 in seguito alla costruzione della diga di Ravedis, ma nel laghetto Partidor), cui si aggiungono una gara per i "pierini", una gara a coppie e una notturna.

La strada fatta è stata davvero molta, e la S.M.P.S. si appresta a buon diritto a celebrare orgogliosamente il 60° anniversario di fondazione. Il Direttivo attuale ha già varato il calendario dei festeggiamenti:

- in aprile in piazza Italia sarà costruito un tipico "casone" e verranno portate una o due "batele" lagunari;
- dal 1 maggio al 10 giugno, nella sede del Museo delle Coltellerie verrà presentata la mostra "La pesca sportiva in filatelia", cui si affiancherà un'esposizione di cimeli della realtà passata e presente della Società, di attrezzature da pesca e d'allevamento ittico, e di acquari; la mostra è rivolta a tutti i cittadini ma soprattutto - con intenti didattici - ai ragazzi delle scuole;
- domenica 17 giugno si svolgerà presso il laghetto Partidor di San Leonardo Valcellina la 4a gara di pesca dei "pierini pescatori"
- dal 22 al 24 giugno si terrà in piazza la "Festa del Pescatore", con assaggi gastronomici e accompagnamento musicale;
- nell'occasione, il 22 giugno ci sarà la presentazione dei Campionati Mondiali di Paraciclismo, in programma a Maniago dal 2 al 5 agosto.

Buon compleanno dunque, Società Mandamentale Pescatori Sportivi di Maniago. Prosit! E che i temoletti che avete continuato ad accudire nel "vostro" incubatoio anche in questi mesi di incertezze, di attese, di cambiamenti e di nuove sfide, possano essere un augurale simbolo di continuità.



**Claudio Masutti**  
trota Fario - 3400 g - 65 cm  
lago di Barcis



**William Tommasini**  
trota Marmorata - 2600 g  
fiume Stella



**Marta e Nicola Gortanutti**  
trota Marmorata - 2000 g  
fiume Tagliamento a Gemona



**Alice**  
Barbo - 68 cm  
Isonzo



**Pierluigi Zuccato**  
trota Marmorata - 700 g - 38 cm  
torrente Torre a Vedronza



**Giancarlo Busa**  
trota Fario - 3220 g - 72 cm  
fiume Tagliamento a Peonza



**Francesco Colomboli**  
trota Marmorata - 3400 g - 59 cm  
torrente But ad Arta Terme



## PORDENONE CITTÀ DI ACQUE

Giulio Ferretti

Il territorio di Pordenone può essere considerato in Regione, tra quelli con la maggior presenza di corsi d'acqua superficiali. Al suo interno scorrono infatti due importanti fiumi. Il Meduna, che nasce dai monti di Tramonti e il Noncello, tipico corso di resorgiva, citato anche nei testi del Touring Club come corso d'acqua di "tipo friulano". Le sue acque infatti emergono dal sottosuolo, a nord est del territorio di Cordenons, per poi attraversare il Comune di Pordenone e unirsi al corso del Meduna, in territorio di Prata. Il Meduna, una volta raggiunta la pianura, vede le sue acque scomparire nei profondi strati ghiaiosi del suo greto e riemergere tra Zoppola e Cordenons. In questo tratto il fiume è privato degli importanti contributi delle sorgenti del Vinchiaruzzo, deviate invece verso il Noncello, fino a raggiungere a Pordenone la centrale idroelettrica, recentemente ristrutturata, del cotonificio Amman. Con questo notevole apporto, di circa 6 m<sup>3</sup>/sec. ricevuto attraverso il canale Amman, corso ricco di fauna ittica pregiata come trote e temoli, il Noncello aumenta la sua portata e raggiunge Pordenone, accogliendo anche le acque che provengono da molte rogge in riva destra. Le più importanti provengono dall'area del parco del castello di Torre, ai confini con il territorio di Cordenons, dove sono ancora presenti numerose olle di resorgiva. Questi piccoli corsi d'acqua anticamente erano affluenti del corso originario del Noncello, che oggi vede invece la maggior parte delle sue acque incanalata verso la centrale elettrica di Torre e poi nel canale di gronda del Seminario fino alla centrale Amman. Nei pressi del Cotonificio Amman, il canale proveniente dalle sorgenti del Vinchiaruzzo, il canale di gronda del Noncello e il vecchio corso del fiume, si riuniscono, formando l'unica asta del Noncello che attraversa l'abitato di Pordenone. In quel tratto del fiume, negli anni sessanta dello scorso secolo, era stata catturata, la trota più grande della Regione: una marmorata di ben 23 chilogrammi, come ha testimoniato il pescatore di Cordenons Alberto Travaini, presente alla cattura. Ma torniamo alle rogge di Pordenone, affluenti quasi tutte di destra del Noncello. Dopo la chiesa di Torre, minori apporti giungono da sorgenti presenti nel centro della frazione, che confluiscono le acque nel vecchio corso del fiume, a metà della via Terme Romane, da tempo pedonalizzata. Alla fine di quella strada è visibile una grande resorgiva, quasi un laghetto, all'interno di una proprietà



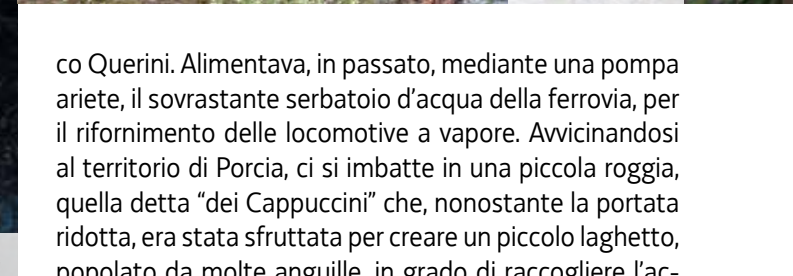
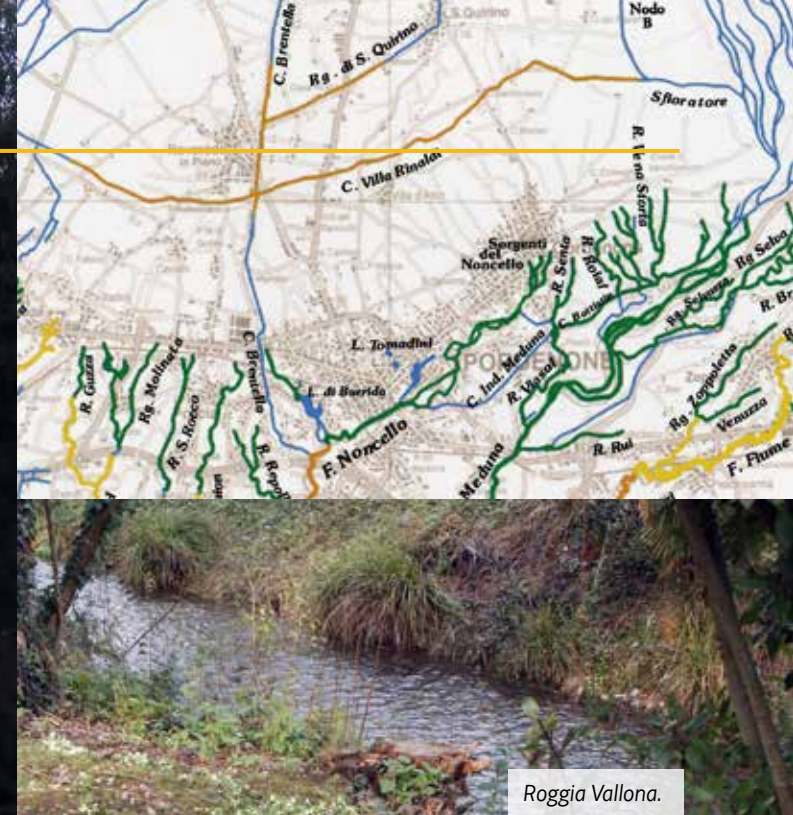
La roggia Codafora nella via omonima fuori porta Furlana. Le acque un tempo correvano a cielo aperto verso la Cartiera Lustig. Dalla fine degli Venti la roggia è coperta. (Collezione Gino Argentin)



Roggia Molini.

privata, ma demaniale. In quel territorio da ricordare anche lo scorrere di altre tre rogge: quella detta "del Pontesel", quella di via Confalonieri e la "Peschiera", immissarie del lago Tomadini. Queste tre rogge ospitano trote selvatiche che possono essere osservate in risalita nel periodo di riproduzione invernale. Proseguendo verso valle altre piccole rogge scorrono all'interno dell'area del Seminario vescovile, oggi parco pubblico e si uniscono nel fiume presso il ponte dell'ex portineria, nota area di "frega" di salmonidi. Più avanti, troviamo un tipico corso d'acqua che attraversa la città di Pordenone e si congiunge con il Noncello, in corrispondenza del ponte Amman. Si tratta della roggia "Vallona" nome che ha origine nel passato, in quanto attraversava una larga depressione, ora quasi del tutto bonificata. La roggia Vallona forma ben tre laghi nel suo breve corso: quello del parco di S. Valentino, del parco di S. Carlo e del terzo salto del Maglio. Questi bacini sono stati realizzati in tempo antico, per produrre forza motrice necessaria a far funzionare cartiere, segherie e impianti di lavorazione dei metalli. Il terzo salto, quello del Maglio, risulta essere il più recente e realizzato dal pastificio Tomadini intorno al 1960, per la produzione di energia idroelettrica. Nel lago di S. Carlo, nel recente passato, sono stati catturati alcuni grossi lucci, mentre quello più grande, di S. Valentino, è popolato prevalentemente da

ciprinidi, in parte autoctoni come le carpe e gli onnipresenti numerosi cavedani. Proseguendo verso valle, le rogge che si incontrano sono quelle che, in periodo antico, correvano sotto le mura del centro storico e che risultano aver maggiormente sofferto dall'urbanizzazione della città. Si tratta della roggia dei Molini, nome che deriva dai numerosi impianti realizzati lungo il suo corso in passato e della roggia Codafora. Corsi d'acqua che nascono rispettivamente in corrispondenza di via Molinari e viale Grigoletti, e che sfociano nel Noncello a monte del ponte di "Adamo ed Eva", poco dopo il centro storico. Fino a una cinquantina di anni fa, le due rogge, avevano conservato una buona naturalità tanto che chi scrive, ricorda ancora la risalita di numerosissimi esemplari, che si spingevano fino a piazza XX Settembre. Si trattava con tutta probabilità di lasche, che ancora oggi vengono segnalate nel fiume Meduna da parte del personale dell'Ente tutela patrimonio ittico. In quel periodo si pescava ancora con la lenza nelle rogge e uno di quei particolari pescatori era il noto clown pordenonese Giovanni Florian. Come lui, ma in un periodo successivo, un altro noto pescatore, frequentava in giornate di magra, le rive delle rogge con un certo successo nelle catture trote e lucci. Un'altra piccola roggia scorre nei pressi della stazione ferroviaria e forma un piccolo laghetto all'interno del parco pubbli-



Roggia Vallona.

co Querini. Alimentava, in passato, mediante una pompa ariete, il sovrastante serbatoio d'acqua della ferrovia, per il rifornimento delle locomotive a vapore. Avvicinandosi al territorio di Porcia, ci si imbatte in una piccola roggia, quella detta "dei Cappuccini" che, nonostante la portata ridotta, era stata sfruttata per creare un piccolo laghetto, popolato da molte anguille, in grado di raccogliere l'acqua necessaria ad azionare gli ingranaggi della Corderia Corai. L'ultima roggia che descriviamo è il rio Maj, linea di confine tra il territorio di Pordenone e Porcia e il suo piccolo affluente in riva sinistra, il rio Cavallin. Nella parte superiore del corso, in corrispondenza della conchiera Presot, ancora attiva, un piccolo sbarramento, alimenta una centralina idroelettrica recentemente ristrutturata mentre a valle con una superficie di 11 ettari, il lago artificiale di Burida, realizzato nel 1899 dal cotonificio Amman crea un bacino ancora una volta per scopi idroelettrici. Il lago è da sempre utilizzato per il tempo libero e la pesca sportiva e si dice che proprio lì, nel periodo dell'ultimo dopoguerra, sia stato catturato l'esemplare di anguilla più grande di tutto il pordenonese. Pesava circa 5 chili. Nel lago oggi sono ancora segnalati lucci e carpe di dimensioni notevoli. Nei pressi degli immissari poi sono presenti anche trote e scazzoni, in aggiunta ai cavedani, specie in aumento, sempre più numerosa. Sul fondale del lago Burida, del suo emissario e nel Noncello sono anche segnalate quantità consistenti di un bivalve di acqua dolce del genere Unio. Per la presenza in Comune di Pordenone di due fiumi, più di una decina di laghetti e di molte rogge, il suo territorio potrebbe essere annoverato come "Città di Acque" e, se ciò venisse preso in considerazione, dalle istituzioni, si dovrebbero prendere iniziative adeguate per le necessarie tutele e valorizzazioni.



